



Articolo 9 della Costituzione
Cittadinanza attiva per la cultura,
la ricerca, il paesaggio e il patrimonio
storico e artistico

Lavoro realizzato da

Tommaso Giordano

V D Liceo Classico “L. Costa”

La Spezia



Articolo 9 della Costituzione
Cittadinanza attiva per la cultura,
la ricerca, il paesaggio e il patrimonio
storico e artistico

22.11.2012

LA LINGUA ITALIANA COME PATRIMONIO CULTURALE DELLA NAZIONE



Luogo: Firenze, Archivio di Stato

Relatore: FRANCESCO SABATINI, linguista, Presidente Onorario Accademia della Crusca

FRANCESCO SABATINI: CENNI BIOGRAFICI

Francesco Sabatini, nato a Pescocostanzo, in Abruzzo, nel 1931 è un linguista, filologo e lessicografo italiano. Attualmente è Presidente Onorario dell'Accademia della Crusca, di cui è stato Presidente dal 2000 al 2008.

Si è laureato in Storia della Lingua italiana nell'Università di Roma nel 1954; dal 1971 è Professore ordinario di Storia della lingua italiana e linguistica italiana. Ha insegnato Storia della lingua italiana e Filologia romanza nelle Università di Lecce (1965-71), Genova (1971-75) e Storia della lingua italiana nelle Università di Napoli (1975-76), Roma "La Sapienza" (1976-95) e Roma Tre.

E' stato Presidente della Società di Linguistica Italiana e dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana.

Durante la sua presidenza l'Accademia della Crusca ha realizzato il proprio sito web e ha riordinato e informatizzato il proprio archivio storico.

Francesco Sabatini è autore di numerose pubblicazioni, tra cui il noto Dizionario Italiano (insieme a Vittorio Coletti) e "L'Europa dei popoli" (insieme al demografo Antonio Golini). I suoi interessi di ricerca si concentrano sulle origini delle lingue neolatine, la pluralità di lingue e culture nell'Italia medievale, la formazione della norma linguistica italiana, l'evoluzione dell'italiano dopo l'unità politica e nell'era delle telecomunicazioni, la linguistica generale, il linguaggio giuridico, l'educazione linguistica nella scuola italiana, la posizione delle lingue nazionali nell'Europa contemporanea.

Ha curato, assieme a un gruppo di collaboratori, la riedizione anastatica e informatica del primo Vocabolario della Crusca del 1612.

Dal 2009 è titolare della rubrica televisiva "Pronto Soccorso Linguistico" trasmessa nell'ambito del Programma "Mattina in famiglia" della RAI.



L' ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Il luogo dove si è svolta la conferenza tenuta dal Prof. Sabatini è la sede attuale dell'Archivio di Stato di Firenze. In origine l'Archivio si trovava presso il Palazzo degli Uffizi, ma in seguito all'alluvione del 1967, che ha gravemente danneggiato l'edificio storico, è stata costruita una nuova sede, nella "zona dei viali" di Firenze: si tratta di uno dei pochi edifici italiani progettati *ad hoc* per ospitare un archivio. La nuova sede, aperta nel 1989, contiene un patrimonio vastissimo di documenti, che occupa circa 70 km di scaffali, datati a partire dall'VIII secolo d. C. sino alla fine del 1900: si tratta della memoria storica delle vicende politiche, sociali, culturali ed artistiche di Firenze e della Toscana.

I documenti più antichi sono in pergamena, si passa poi ai documenti cartacei, il futuro sarà quello dell'archiviazione elettronica.

L'arte e la letteratura fiorentina possono essere studiate anche attraverso i documenti d'archivio: ad esempio sono conservati, nell'Archivio di Firenze, l'atto di nascita di Leonardo da Vinci e le carte con la condanna a morte di Dante Alighieri.

Il compito di tutti gli archivi è di conservare, ma anche di far conoscere: in ogni capoluogo di provincia esiste un archivio di Stato, aperto al pubblico; ognuno di noi, visitando l'archivio della propria città, può conoscere meglio il proprio territorio.

Purtroppo, ancora oggi, la parola "archivio" è sinonimo di "polveroso", "chiuso", "segreto", ma in realtà è un'idea sbagliata. Gli archivi infatti sono la vera e propria "memoria della Nazione": se non sappiamo da dove veniamo siamo persi, come malati di Alzheimer che hanno perso la memoria e non sanno più chi sono.

Negli archivi sono inoltre conservati, oltre a documenti ufficiali, documenti "non ufficiali", "privati", scritti in volgare (lettere, testamenti, atti notarili) che ci mostrano l'evoluzione linguistica del paese.

LA LINGUA, BENE CULTURALE

Oggi si tende a parlare molto di “beni culturali”, forse per auto-consolarci del grave momento di crisi che stiamo attraversando.

Mentre tutti gli altri beni culturali sono materiali, si toccano, si deteriorano, siamo rattristati se si perdono, la lingua è qualcosa che sfugge a a queste definizioni, ma è tuttavia un bene culturale a tutti gli effetti, onnipresente ma immateriale.

Tutto ciò che “ci serve” è un bene (anche le scarpe e le stoviglie); “bene culturale” è un'espressione che circola in Italia da 30/40 anni, prima si parlava di “belle arti”.

La lingua è lo strumento che trasmette più significati attraverso il tempo, si può descrivere ma non definire: quando un fenomeno è circoscritto si può facilmente descrivere, ma quando un fenomeno è enorme, non ha confini, non si può definire.

L'evoluzione che ha portato dall'ominide preistorico all'homo sapiens sapiens è dovuta fondamentalmente all'uso del linguaggio verbale: la disponibilità di un sistema di segni collegati a dei significati che la nostra mente inventa, ha potenziato il cervello.

Ma che tipo di bene è la lingua, e a chi appartiene?

Individuo e comunità non sono separabili; la lingua è sociale, ci serve per comunicare, per mettere insieme i pensieri; il pensare sembra un atto assolutamente individuale, che esclude gli altri, ma non è così, se la lingua è un codice, è sociale ed appartiene anche alla comunità.

FUNZIONI DELLA LINGUA

FUNZIONI PUBBLICHE. Le principali funzioni pubbliche della lingua, in uno stato moderno, sono tutte le funzioni della nostra quotidianità: l'uso che facciamo della lingua negli uffici, quando viaggiamo, quando facciamo un certificato, la lingua delle leggi, delle sentenze, ecc. Si sbaglia infatti a pensare alla lingua solo come “alta”, come “letteratura”.

FUNZIONI INDIVIDUALI. Spesso la lingua viene sentita come una “gabbia” del pensiero, un freno alla libertà della mente. In realtà è uno strumento fondamentale per dare forma, seppure faticosamente, al pensiero stesso: senza la lingua non potremo esprimere alcun pensiero percepibile, comunicabile. Ma per possedere tale strumento, come sappiamo, occorre impegno e sforzo continuo. Il poeta Mario Luzi, Accademico della Crusca, ha fatto importanti riflessioni sulla lingua: “La lingua è un universo in cui entriamo alla nascita, ci inoltriamo nella puerizia e ci aggiriamo poi durante tutta la vita: la riceviamo e la produciamo, la conserviamo e la trasformiamo più o meno consapevolmente [...] Tra tutti i codici semiologici la lingua, la parola, è il vertice”. Ha descritto la condizione di “profondo disagio di coesistere come etnia e storia ma una lingua non averla, mancarne” di chi, immigrato, vive in luoghi dove non può utilizzare la propria lingua. E ancora: “La lingua è come un cantiere per l'artista, un cantiere tutto attivo e praticabile, senza diacronie o sincronie troppo rigorose, dove anche pezzi o strumenti in disuso possono tornare utili ed efficaci”. Tutto ciò che si è detto in una lingua non è perduto, è come depositato in un archivio.

“Avere una lingua ma anche essere avuti da lei, il suo fondamento, il suo criterio organico di sviluppo non ti lasciano solo, di fronte al paragone sempre nuovo con le cose, ti orienta, la lingua è dentro di te, tu sei tra le sue braccia”.

Sono parole che condensano nozioni tecniche: di fronte ai fatti sempre nuovi si deve ragionare, e per farlo ci serve una lingua sempre nuova ed in continua evoluzione. La lingua orienta e sostiene il nostro pensiero, anche nei momenti drammatici, difficili, abbiamo bisogno di “parlarne”, non solo per scaricare la tensione, ma soprattutto per capire ciò che ci accade.

L'EVASIONE DELL'ISTRUZIONE OBBLIGATORIA COME REATO

Nello Stato italiano la scolarizzazione obbligatoria si afferma nel 1859 (Legge Casati: obbligo di 4 anni); tale legge ebbe poco effetto, in quanto la competenza scolastica era affidata ai Comuni, ancora troppo deboli. Con la Legge Coppino, del 1877, l'obbligo scolastico fu portato ai 5 anni di elementari; solo nel 1962 si arriva a rendere obbligatoria la frequenza delle scuole medie inferiori.

Alcune sentenze della Corte di Cassazione considerano reato, punibile con contravvenzione, non mandare i figli minori a scuola, in quanto si afferma che, chi non cura l'istruzione dei figli nuoce alla Pubblica Amministrazione. Occorre, con la scolarizzazione, sviluppare la capacità linguistica attraverso la quale si apprendono tutte le altre materie.

Lo Stato italiano si preoccupa che i cittadini parlino correttamente la lingua italiana per questo motivo: chi non sa comunicare vive male, procurando guai a sé e agli altri e dovrà essere aiutato dallo Stato. La difficoltà di comunicazione può produrre atteggiamenti ribellistici, aggressivi, pone le premesse perché si possa diventare delinquenti.

L'istruzione, il dominio della lingua, mediante la quale si acquistano tutte le altre conoscenze, si diventa capaci di produrre, è interesse dello Stato e per questo se ne occupano Costituzione, Leggi, Diritto Penale, ecc.

Perché nell'articolo 9 della Costituzione non c'è alcun riferimento a questo primario bene culturale?

La Costituzione non parla della lingua italiana come bene primario perché durante il periodo fascista la difesa dell'italiano dalla presenza di termini stranieri, e contro l'uso dei dialetti, era diventata una forma di oppressione della libertà individuale. Parlare di “difesa della lingua” dopo la caduta del fascismo sembrava un ritorno al passato.

Si preferì quindi non parlare direttamente di lingua, ma si produsse un testo, la Costituzione Italiana, limpido, solido, valorizzante in pieno la nostra lingua.

I costituenti produssero un testo “di lingua” nel quale non si parla della lingua ma che è valso e vale per la sua chiarezza.

Per ovviare a tale “mancanza”, qualche anno fa alcuni studiosi di lingua e di diritto hanno elaborato una proposta alle Camere, di approvare una “legge di principio” in cui si ragiona sulla lingua e si propone, in caso di eventuale modifica del testo della Costituzione, di inserire nell'articolo 9 un enunciato che rifletta sull'importanza della lingua come bene nazionale.

Cosa si può fare per coltivare la lingua?

Bisogna cercare di assicurare alla “propria” lingua, che è anche lingua “comune” la sua piena funzionalità (mantenere la lingua come un organismo coeso, robusto, ben fatto, ricco e pronto all'uso); la lingua deve essere usata in tutti i suoi registri. Se non coltiviamo la ricchezza, la disponibilità, la sua varietà di registri, abbiamo povertà di parola, disconnessione, uso incerto ed inceppato e piattezza. Con tutti gli strumenti che la scuola offre bisogna cercare di entrare nei meccanismi profondi della lingua.

Per quanto riguarda l'utilizzo in Italia dei termini stranieri, se ne fa un uso esagerato, addirittura scriteriato, a causa di atteggiamenti esibizionistici e provinciali. Tre esempi di un uso inutile di terminologia straniera, molto di moda, sono: *mission* (al posto dell'italiano programma, fine, obiettivo), *performance* (prestazione, esecuzione, rendimento), *spending review* (revisione della spesa), che tra l'altro né in Inghilterra né in America viene usata.

Discussione: domande e risposte

1) Il purismo (atteggiamento di difesa della lingua da influssi esterni) non potrebbe isolare la lingua italiana dal resto del mondo?

Introdurre parole straniere adattandole all'italiano o traducendo in modo appropriato arricchisce la lingua italiana. Ci sono vari livelli di accettabilità dell'apporto da lingue esterne; ad esempio il termine, molto di moda, *coffee break* è la nostra pausa caffè, e non ha senso, in questo caso, usare un termine straniero (non tutti lo capiscono e spesso si sbaglia a scriverlo). Quando un termine è traducibile benissimo in italiano, è puro esibizionismo usare parole straniere. In altri casi, ad esempio sport, non possiamo fare a meno di adottare il termine straniero. Quindi, se purismo significa controllo, per evitare incomprensioni, ciò è positivo e non si tratta di chiusura.

2) Prima della Costituzione vigeva lo Statuto Albertino; qual è la differenza tra la parola Statuto e Costituzione?

Etimologicamente dicono la stessa cosa: statuto è participio passato di statuire, ciò che stabiliamo; costituzione dà piuttosto l'idea, e per questo è stata preferita, di una composizione della comunità, lo statuto dà l'idea di qualcosa imposto dall'alto, costituzione contiene la particella co- (insieme).

3) L'italiano è importante a livello internazionale?

La lingua è legata all'imperio, l'Italia nel passato si affermava soprattutto per mezzo della cultura, la circolazione dell'italiano fuori dall'Italia c'era già nel 1500 (letteratura, arte, musica, alcuni termini militari). Il francese, lo spagnolo, poi l'inglese si diffusero maggiormente. Gli emigrati italiani all'estero esportavano i dialetti.

4) Quante parole nuove sono inserite ogni anno nei dizionari?

Ogni autore ha un criterio diverso; circa 150, 200 parole nuove all'anno possono essere aggiunte, ma i due terzi escono presto dall'uso.

5) Qual e' la situazione dell'italiano, attualmente, in Europa?

All'interno dell'Unione Europea si va verso l'uso dell'inglese come lingua fondamentale, francese e tedesco sono comunque importanti; nelle assunzioni di personale contano solo queste lingue: è una violazione delle leggi. In campo europeo non sono rispettati i principi scritti sulla carta, l'italiano non ha nessuna importanza, ma noi siamo i primi che bistrattiamo la nostra lingua, adottando atteggiamenti come quelli descritti, di accettazione passiva di terminologia straniera.

6) La lingua italiana è patrimonio culturale, e i dialetti?

Anche i dialetti possono essere considerati patrimonio culturale; i problemi sorgono quando se ne vuole fare un uso ufficiale. L'arricchimento culturale degli idiomi regionali va favorito, ma va ben distinto l'uso ufficiale. Tra l'altro i dialetti sono trascrivibili correttamente solo con l'alfabeto fonetico internazionale; inoltre il dialetto è fluido e varia nel tempo. Il dialetto ha valore pratico, e può avere valori artistici se usato in modo espressivo (poesia, teatro, canzone dialettale).

Un'ultima osservazione: nella vita di un individuo, fino a 100 anni fa, avvenivano 2 o 3 grandi cambiamenti, e c'era tutto il tempo biologico per assorbirne le conseguenze.

Adesso ogni individuo è sottoposto a moltissimi cambiamenti durante la sua vita, ogni persona vive almeno 30 vite; la velocizzazione dei processi che avvolge tutti gli aspetti della vita, richiede, anche nel campo dell'espressione linguistica, che l'individuo osservi, rifletta, scelga le parole giuste, non affidandosi all'ultima parola entrata nell'uso, seguendo la moda del momento, per evitare di impoverire irrimediabilmente il suo patrimonio linguistico.

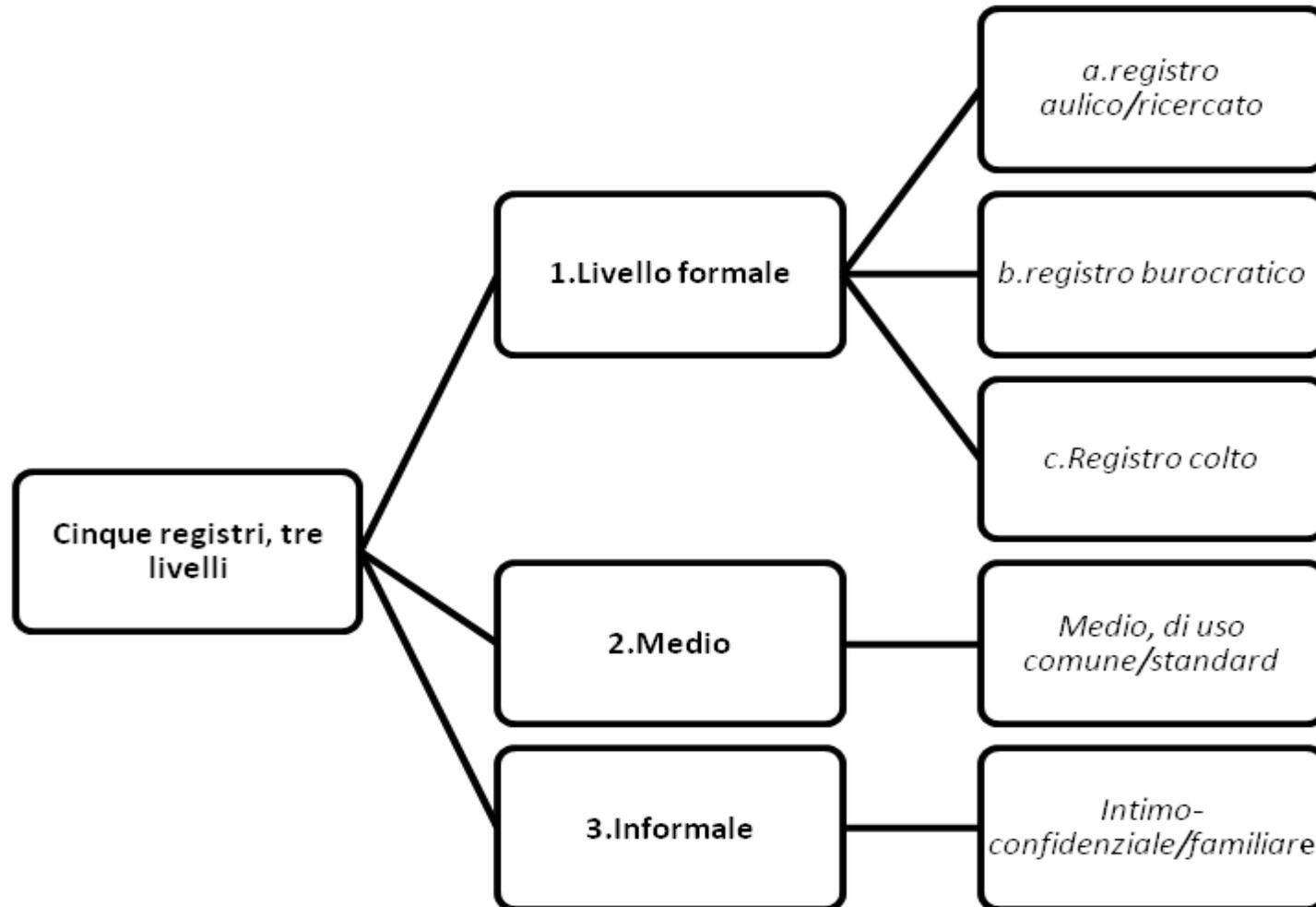


I registri linguistici

Livello espressivo	Registro
<p>Molto formale/ formale è utilizzato nelle comunicazioni scritte o orali su argomenti elevati/specifici/impegnativi e in situazioni ufficiali, istituzionali e pubbliche.</p> <p>Gli interlocutori sono ESTRANEI o non hanno rapporti di confidenza. Anche nel caso in cui si conoscano, l'occasione comunicativa e il ruolo sociale o professionale comportano l'assunzione di un tono distaccato e impersonale.</p>	<p>1)Aulico o ricercato: adatto tra interlocutori di particolare riguardo per i quali si richiede un atteggiamento rispettoso, come nel caso di incontri ufficiali tra ministri, membri di una delegazione, persone importanti.</p> <p>2)Registro burocratico: è proprio delle situazioni d'ufficio che prevedono un approccio rigidamente impersonale e anonimo e un tono di tipo tecnico-amministrativo. È in uso prevalentemente negli scritti in cui ci si rivolge a un ente pubblico o a una persona nella veste del suo ruolo professionale di prestigio.</p> <p>3)Registro colto: si usa nell'esperienza quotidiana tra interlocutori che non hanno rapporti di conoscenza (non si conoscono) e soprattutto negli scambi di carattere professionale che vertono su argomenti di una certa complessità, come avviene nelle conferenze o nelle dichiarazioni ufficiali.</p> <p>In tutti e tre i registri l'uso della lingua è particolarmente sorvegliato, controllato: la forma è corretta e curata, la costruzione sintattica adeguatamente elaborata, le scelte lessicali appropriate, talora di una certa ricercatezza.</p>

Livello espressivo	Registro
<p>2.MEDIO O STANDARD</p>	<p>Registro medio o standard. È il registro di uso quotidiano che utilizziamo nelle relazioni sociali e professionali e nei rapporti interpersonali di tipo non strettamente confidenziale. È la varietà linguistica più usata, a voce e negli scritti, nelle comunicazioni di massa, nei notiziari radio-televisivi, nei giornali, nei libri scolastici. Anche in questo caso la lingua deve essere controllata e corretta, la struttura sintattica piana e scorrevole, il lessico appropriato, privo di coloriture regionali e di espressioni colloquiali.</p>
<p>3.LIVELLO INFORMALE</p>	<p>Registro intimo-confidenziale/ familiare È usato nella comunicazione quotidiana tra interlocutori che si conoscono e si frequentano abitualmente. Il rapporto tra gli interlocutori non è solo simmetrico, ma anche di grande familiarità. È adatto solo nei contesti privati e negli scambi comunicativi che si realizzano prevalentemente a voce. L'uso della lingua è spontaneo e non controllato: la costruzione sintattica è poco articolata, talora trascurata nei legami tra le parole e le frasi; l'allocutivo specifico è il tu. Il lessico, semplice e poco ricercato, concede ampio spazio a parole di significato generico, a regionalismi e modi di dire colloquiali e di una certa coloritura espressiva.</p>

Schema riassuntivo



La polisemia

Due parole che hanno la stessa origine, ma significato diverso, sono distinte e omònime.

Se una parola assume diversi significati, che tuttavia rimangono relativamente vicini, si ha il fenomeno della polisemia.

Le parole con più significati sono dette polisemiche (dal greco polys “molto” e séma “segno”).

La polisemia è un fenomeno dovuto alla necessità della lingua di arricchirsi per far fronte a nuove esigenze comunicative: invece di coniare una parola nuova per ogni nuova idea è più economico utilizzare parole già esistenti, aggiungendo altri significati, legati a quello originario.

Spesso le parole polisemiche possono causare problemi di comprensione: per capirne il significato bisogna prestare attenzione al contesto.